

Il testo che segue è la rielaborazione della relazione introduttiva all'incontro svoltosi a Casale Monferrato il 30 settembre 2021. Era quello il primo appuntamento di un ciclo di incontri dal titolo "Cantiere migrazione: un altro punto di vista", organizzato dal Tavolo Migrazione della stessa città.

Si riprende quella relazione, aggiornando al luglio 2023 alcuni dati e soprattutto argomentando ancor più la centralità della questione migranti oggi in Italia e in Europa. Non solo come questione della solidarietà per chi è animato da sentimenti e da idee di sinistra. In gioco è piuttosto il destino della nostra democrazia, della giustizia sociale e della qualità della nostra civiltà.

È ormai evidente il pericolo della presa della propaganda e della retorica della destra e dell'estrema destra in Italia e in Europa. Anche e soprattutto, per ciò che interessa noi, presso le classi subalterne, investite come sono dalla onnipresente "guerra tra poveri".

La questione migranti nel nostro tempo è problema strutturale. In particolare, le formazioni politiche della sinistra e le organizzazioni sindacali sono interpellate, sono messe alla prova, in un contesto molto difficile. Ne va della credibilità di detti organismi come rappresentanza nell'agone politico, da una parte, e nella società e nel mondo del lavoro, dall'altra.

Ripetiamo, qualora ce ne fosse bisogno, molto retroterra della destre nel Nord Globale poggia sull'uso politico e ideologico della questione migranti.

Sistema-mondo, l'emigrazione-immigrazione e il lavoro. Una dimensione storica fondamentale nel sistema mondiale e i rilevanti effetti nelle periferie e nei paesi del centro. Il caso italiano.

di Giorgio Riolo

I.

La mia relazione si articolerà in vari punti o parti. Inizio col fare alcune considerazioni su nozioni, termini, categorie ecc. che ritengo necessari per precisare il pensiero e per "rifarci i fondamentali" rispetto al tema del nostro incontro. A grandi linee, va da sé. Così in seguito, nella seconda parte, darò alcuni tratti distintivi del fenomeno "migrazione" e del fenomeno "lavoro".

Nella terza parte, procedo con il riassumere alcuni elementi di storia delle migrazioni, con il rapido esame di alcuni casi di paesi e di migrazioni, ritenuti esemplari, di ieri e di oggi. Mi soffermerò ovviamente sul caso italiano.

Infine una rapida conclusione, con alcune considerazioni finali per venire a oggi, alla nostra realtà contemporanea.

II.

Per comprendere il fenomeno migrazione, è utile precisare alcune nozioni chiave per avere un quadro di riferimento e di analisi da cui prendere le mosse.

1. Sistema-mondo

È la nozione decisiva. L'unità di analisi minima entro cui inquadrare i fenomeni storico-sociali, ma anche i fenomeni naturali, ambientali, climatici.

La categoria di "sistema-mondo", elaborata dallo storico francese Fernand Braudel, è stata ripresa dal sociologo americano Immanuel Wallerstein e dalla scuola che da lui origina, chiamata "scuola del sistema-mondo". Il sistema-mondo e l'economia-mondo capitalistica sovraordinano, strutturano, plasmano, influenzano l'economia nazionale e lo stato-nazione. Non viceversa.

Le ineguaglianze, le fratture, le scissioni ecc. entro uno stato-nazione hanno il corrispettivo decisivo nelle ineguaglianze, nelle fratture e nelle scissioni su scala mondiale. Centro-periferia, sviluppo-sottosviluppo, dominanti-dominati ecc. rappresentano le coppie dialettiche senza le quali non riusciamo a capire come funziona il mondo.

Noi terzomondisti, giovani e giovanissimi dei primi anni settanta del Novecento, usavamo allora una nozione importante, centrale ancora oggi e infatti ripresa da alcuni settori dei giovani di Friday For Future. È la nozione di "malsviluppo", caratterizzante il capitalismo dalle origini a oggi. Percepivamo allora, anche confusamente, come il sistema capitalistico fosse irrimediabilmente asimmetrico, polarizzante, ineguale. I libri di Samir Amin di quegli anni, *L'accumulazione su scala mondiale* e *Lo sviluppo ineguale*, nelle edizioni italiane rispettivamente nel 1971 e nel 1977, ci hanno fornito il quadro teorico interpretativo fondamentale.

"Malsviluppo" non solo nella dimensione economica e sociale. Già allora avevamo chiaro che la questione ambientale era importante, che la questione di genere, la questione dei diritti umani, dei diritti civili ecc. erano importanti. Nel capitalismo "tutto si tiene". E cercavamo di sfuggire alla gerarchia delle contraddizioni. La contraddizione capitale-lavoro salariato veniva considerata decisiva, sicuramente, ma non così egemonica rispetto alla contraddizione uomo-natura e produzione-ambiente, rispetto alla contraddizione uomo-donna, rispetto alle contraddizioni riguardanti i diritti umani e civili.

Qui si nomina appena, ma meriterebbe una trattazione a sé, la nozione decisiva di colonialismo (e poi di neocolonialismo e di imperialismo) per comprendere le dinamiche contemporanee in generale. E in particolare rispetto alla "mente colonialistica" europea e occidentale, plasmata nei secoli del colonialismo, e che molto ha a che fare con il comportamento nei confronti dei migranti.

Entro questo contesto, per il tema del nostro incontro, si anticipa qui la nozione di "differenziazione etnica della forza-lavoro", caratterizzante il capitalismo dalle

origini a oggi, dallo schiavismo al cosiddetto “proletariato esterno” (Marx), formato da migranti.

2. Il lavoro

a. La categoria “lavoro” è il fenomeno originario del processo di omizzazione. Possiede una dimensione “filosofica”, oltre alla sua ovvia dimensione materiale, economica. Ma il lavoro è un’astrazione. E come ogni astrazione unifica fenomeni concreti diversissimi. Pertanto le scissioni e le differenziazioni sono tantissime al suo interno. Lavoro manuale e lavoro intellettuale, lavoro direttivo e lavoro esecutivo, lavoro dipendente privato e lavoro dipendente pubblico, lavoro nel mercato del “lavoro formale” e lavoro nel mercato del “lavoro informale” (lavoro precario, lavoro nero, lavoro senza diritti e senza protezioni ecc.).

Il neoliberismo, ripetiamolo, già negli anni ottanta con la signora Thatcher e con Ronald Reagan, ma soprattutto negli anni dopo il 1989 (caduta del Muro di Berlino) e il 1991 (fine dell’Urss e quindi del socialismo reale) ha comportato un potente processo di svalorizzazione e di umiliazione del lavoro. Con il concomitante processo di “solitudine” del lavoro, a causa del venir meno del sostegno per lavoratrici e per lavoratori di settori sociali importanti come intellettuali, insegnanti, professionisti ecc. Il venir meno di quegli strati sociali in seguito denominati “ceto medio riflessivo” che tanto hanno apportato, tra fine anni sessanta e anni settanta (“il lungo 68 italiano”), alle lotte, alle mobilitazioni, alle conquiste complessive delle classi subalterne in Italia.

Entro questo quadro del classico *laissez faire, laissez aller*, con il neoliberismo la flessibilizzazione, la precarizzazione, la segmentazione estrema delle forme del lavoro e delle figure lavorative.

Alla vecchia formula del *divide et impera* si aggiunge la nuova formula del “segmenta e domina”. Centinaia e centinaia di tipi di contratto, di figure, fino alle partite Iva fasulle, hanno investito e continuano a investire il mondo del lavoro italiano e coinvolgendo soprattutto i migranti.

b. A proposito di mercato del lavoro formale e mercato del lavoro informale. Oggi nel mondo 6 lavoratrici e lavoratori su 10 sono impiegati nel settore informale. Naturalmente come media, con ovvie differenze tra paese e paese. In India, solo come esempio su scala mondiale, il 70% della manodopera rientra in questo settore.

c. Si diceva “differenziazione etnica della forza-lavoro”. Wallerstein lo considera tratto distintivo del “capitalismo storico”, dalle origini. E questa dinamica riguarda più da vicino il nostro incontro.

Marx ed Engels analizzarono bene la questione irlandese e trattarono, entro il complessivo movimento operaio inglese, in particolare delle cause e degli effetti della scissione, fino all’odio reciproco, tra operaio irlandese e operaio inglese. Tra gli effetti anche una delle ragioni del mancato sbocco rivoluzionario in Inghilterra,

benché vi esistessero nell'Ottocento le condizioni oggettive per un rivolgimento. È il modello classico della dinamica della non-unità dei subalterni. Una situazione tanto nefasta e tanto significativa, sempre avendo come riferimento il tema al centro di questa relazione.

d. Altra classica nozione, trattata da Marx nel Libro I del *Capitale*, è il cosiddetto “esercito industriale di riserva”. Disoccupati, sottoccupati, precari, disperati, come la gran parte dei migranti, che premono sul mercato del lavoro e che in tal modo consente ai capitalisti e alle imprese di tenere bassi i salari e precarie le condizioni di lavoro.

III.

Queste ultime nozioni ci introducono al fenomeno migrazione vero e proprio. Per chiarezza di esposizione, procedo per punti.

1. In sociologia, per spiegare i fenomeni migratori, si utilizzano due termini della lingua inglese per indicare due distinte dinamiche. Da una parte il *push*, la spinta, per indicare tutto ciò che spinge, che determina persone, gruppi umani, popoli a partire e a trasferirsi in un luogo dove poter lavorare, dove poter stabilirsi e poter vivere. Dall'altra il *pull* (da *to pull*, tirare), il richiamo, a indicare la dinamica della domanda di manodopera, del paese o luogo che presenta opportunità di lavoro e comunque di insediamento.

L'esempio classico di queste dinamiche è offerto dal caso dell'Irlanda. Tra il 1846 e il 1848 condizioni climatiche sfavorevoli determinarono cattivi raccolti di patate, l'alimento fondamentale per la popolazione irlandese. Un milione e più di irlandesi morirono letteralmente di fame e di stenti. Un altro milione fu costretto a emigrare (il *push*) in Inghilterra e negli Usa (il *pull*, per il bisogno di manodopera in questi paesi in forte espansione economica).

Va da sé che storicamente la spinta a partire era data da problemi economici e di lavoro e in generale da problemi di sopravvivenza materiale, da guerre, da instabilità politica e sociale, da sistemazioni geopolitiche altamente problematiche (questione palestinese, questione curda, varie questioni in Africa ecc., tutte retaggio netto del colonialismo e dell'imperialismo).

Oggi si aggiunge la migrazione a causa di disastri ambientali e climatici, da penuria d'acqua potabile e di cibo ecc. Vedi gli esempi illustrati più avanti a proposito delle alluvioni in Pakistan e della grave situazione nel Corno d'Africa.

2. L'emigrazione costituisce sempre un vantaggio economico in sé per il paese di destinazione, oltre alla possibilità dello sfruttamento vero e proprio, e di converso un impoverimento per il paese di origine.

In primo luogo, il paese di origine contribuisce a formare l'individuo fino all'età adulta, fino all'età lavorativa, con alimenti e tutto ciò che serve per vivere. Ancor più contribuisce, in presenza di persone alfabetizzate o addirittura diplomate o laureate,

con altre spese per la formazione scolastica, per l'apprendistato e la formazione professionale nel lavoro ecc. Al momento in cui lo stesso individuo è in grado di ripagare con il lavoro la propria comunità e il proprio paese e anzi di contribuire ad aumentare la ricchezza complessiva nel contesto d'origine, questo non avviene. Il paese di destinazione, il quale non ha speso niente per la formazione dell'immigrato, riceve una persona che produce immediatamente ricchezza.

Si dice pertanto che l'emigrazione è di per sé un "trasferimento di valore" nella persona stessa del migrante. Sia esso un ingegnere, un medico, un tecnico o semplicemente un bracciante, un manovale, un muratore, una forza-lavoro senza alcuna qualifica. Un aspetto importante della più generale dinamica dello "scambio ineguale" e dello "sviluppo ineguale" di cui un paese come gli Stati Uniti, come caso esemplare, ha beneficiato enormemente.

Paolo Cinanni, fondatore, nel lontano 1970, con Carlo Levi della Filef (Federazione Italiana Lavoratori Emigrati e Famiglie) ed esponente del Pci, a suo tempo calcolò quanto valore fu trasferito agli Usa con l'emigrazione. Sempre prescindendo dallo sfruttamento supplementare di una forza-lavoro così subalterna e ricattabile come quella propria di un migrante.

L'altra faccia della medaglia è rappresentata dall'ulteriore impoverimento dei paesi d'origine. I quali vengono privati di persone potenzialmente attive, non rassegnate, intraprendenti, coraggiose, magari dissidenti rispetto al contesto politico eventualmente oppressivo ecc. e che solo in parte questi paesi vengono compensati dalle "rimesse", i risparmi dei migranti inviati alle famiglie nella terra d'origine.

3. Il migrante è spesso una persona senza diritti. È spinto dal bisogno e pertanto accetta ogni condizione di lavoro. Un solo esempio.

Negli Usa, all'inizio del Novecento, il sindacato più forte numericamente e più organizzato era l'American Federation of Labor (Afl). Il risentimento contro i migranti era grande entro questo sindacato, fino a sfociare in manifestazioni di aperto razzismo. Spesso i padroni statunitensi ricorrevano alla manodopera di immigrati in occasione di scioperi e dei relativi picchetti davanti alle fabbriche ecc. Gli immigrati venivano utilizzati come *strikebreakers* ("crumiri"). E questo fatto non faceva che rinfocolare l'odio nei confronti di questi stranieri. Inoltre, essendo gli immigrati disposti a lavorare anche per salari più bassi, venivano utilizzati dai padroni stessi per abbassare in generale i salari di tutti.

La Afl aveva tra i propri iscritti solo lavoratori e lavoratrici statunitensi. Il sindacato minoritario degli Industrial Workers of the World (Iww) era l'organizzazione radicalizzata che annoverava tra le proprie fila anche migranti.

4. Il migrante, spinto dal bisogno, mostra normalmente un'incredibile capacità di fare sacrifici pur di risparmiare e di poter inviare così un poco di denaro alla propria famiglia nel paese d'origine. Allo sfruttamento normale si aggiunge così l'autosfruttamento. Spesso per queste famiglie è l'unico reddito su cui possono

contare per sopravvivere. Le rimesse costituiscono voci importanti per il bilancio di molti paesi d'origine.

5. Il migrante e lo “sradicamento”. La difficile condizione del migrante ha spesso effetti nel suo equilibrio psichico. La sua è la condizione dello sradicato. Ha perso, da una parte, il suo legame con il paese d'origine ed è, dall'altra, comunque estraneo, per cultura, costumi, lingua, per tratti antropologici, per condizione materiale ecc. al luogo dove è immigrato. Ciò a prescindere da eventuali manifestazioni di razzismo, di umiliazioni, di xenofobia che lo possono investire.

È questo il terreno propizio per il disagio psichico. Ciò mette a dura prova il proprio equilibrio. Il disagio psichico fino alla vera e propria malattia mentale è molto diffuso tra i migranti. Le continue umiliazioni, la rabbia repressa, la ghettizzazione ecc. conducono a ciò. Frantz Fanon, psichiatra, filosofo, rivoluzionario, solo come riferimento, ha scritto pagine memorabili sulla condizione del colonizzato, tra malattia mentale ed esplosione improvvisa della violenza compressa.

Spesso depressione, malinconia, comportamenti anomali, esplosioni d'ira, aperta violenza rappresentano i sintomi di questa condizione. Delia Frigessi Castelnuovo e Michele Riso hanno scritto, negli anni settanta, *A mezza parete*, un libro memorabile come indagine sul campo nella Svizzera tra i migranti, soprattutto italiani. Lo *Heimweh*, la nostalgia e il continuo pensare al proprio focolare domestico, caratterizzante il pensiero dominante del migrante, viene descritto e analizzato dai due autori con precisione e come soglia pericolosa di possibili problemi psichiatrici.

6. L'emigrazione rappresenta comunque anche la possibilità, ripetiamo la possibilità, per i soggetti coinvolti non solo di migliorare la propria condizione materiale, ma anche di elevare e di arricchire la propria visione del mondo, la propria cultura, la propria padronanza di tecniche, di capacità lavorative e non ecc. Solo la possibilità, qualora si sia sfuggiti al duro destino di annichilimento della condizione di migrante.

IV.

Si riportano qui alcuni esempi storici e alcuni casi concreti come impulso, come sollecitazione, per approfondire e per allargare il nostro orizzonte. Stante l'atavico provincialismo italiano.

1. Noi, com'è noto, siamo alle prese con la cosiddetta “Fortezza Europa”. Con i barconi, con la “rotta mediterranea”, con la “rotta balcanica”, con la vergogna del campo dell'isola di Lesbo (problema europeo, non della sola Grecia), con la vergogna del campo di Lipa in Bosnia ecc.

Con la vergogna, solo come esempi ultimi di una lunga serie di naufragi, della strage di migranti affogati al largo di Cutro in Calabria nel febbraio scorso e della strage di migranti affogati al largo del Peloponneso in giugno.

Ma occorre allargare il discorso, occorre allargare l'orizzonte. La migrazione preponderante nel pianeta è quella Sud-Sud. Secondo alcune stime in questi quattro decenni di neoliberalismo (i "quaranta gloriosi" per il capitalismo neoliberista) in Asia, Africa e America Latina si sono spostate circa un miliardo di persone. Anche come semplice classica espulsione dalle campagne di manodopera a causa della rovina della "piccola agricoltura familiare di sussistenza", in presenza dello agrobusiness (agricoltura altamente meccanizzata e con largo uso di prodotti chimici, monoculture ecc.) e a causa dei cambiamenti climatici ecc.

Per quanto riguarda i cambiamenti climatici, ricordiamo solo un evento. Nell'agosto 2022 le disastrose piogge monsoniche, dopo tre mesi di caldo torrido e di siccità (temperatura costante sui 40 gradi), in Pakistan hanno causato alluvioni distruttive. 1.000 morti e soprattutto 33 milioni di sfollati, su una popolazione che ammonta a circa 230 milioni. Altra spinta per molti di tentare la via della migrazione.

La conseguenza è la cosiddetta esplosione urbana, con i "quartieri informali", in realtà una vera "bidonvillizzazione del mondo" (Samir Amin). Molte città nel Sud Globale presentano enormi *slums*, *favelas*, *bidonvilles* ecc. Lagos, Nairobi, Il Cairo, San Paolo, Rio De Janeiro, Città del Messico, Manila, Mumbai, Calcutta, solo per citarne qualcuna. L'invivibilità in queste condizioni (acqua contaminata, mancanza di fogne, disoccupazione, promiscuità ecc.) costringe parte di questi inurbati a tentare la via della migrazione verso il Nord Globale.

2. Un solo esempio, come modello a cui fare riferimento. Noi in Europa consideriamo la "rotta mediterranea" e la "rotta balcanica". Ma un'altra rotta è continuamente attiva e alimentata da esseri umani disperati. Si tratta della "rotta orientale". L'Etiopia è in rapido sviluppo. Questo sviluppo, come spesso avviene nelle periferie del mondo, investe soprattutto le città. In presenza di grandi investimenti di capitali cinesi, in primo luogo, ma anche di capitali sauditi, per infrastrutture, fabbriche, ferrovie, strade, linee elettriche, telefoniche, internet ecc. Le campagne invece soffrono. Come in generale l'intero Corno d'Africa nel quale non piove da vari anni e che la grande siccità miete vittime in greggi, armenti ed esseri umani a migliaia.

Migliaia di disperati si mettono in cammino per cercare fortuna altrove. Ogni giorno a Obock, nel piccolo stato di Gibuti, circa 2.000 persone con i soliti barconi di fortuna attraversano il Golfo di Aden e giungono nel prospiciente Yemen. Nessuno conta quanti vengono inghiottiti dal mare. Chi scampa alla morte e giunge nello Yemen viene ammassato in veri e propri campi di concentramento, come avviene in Libia, dove sono vessati, maltrattati, abusati. Trafficanti yemeniti li portano in Arabia Saudita dove vengono adoperati come manodopera semischiava a disposizione di imprese e di quegli affaristi sauditi, considerati gentiluomini in Occidente e in Italia per ovvie ragioni di opportunismo economico e geopolitico.

Si tratta di circa 300/400 mila lavoratori etiopi. Periodicamente 100 mila di loro vengono espulsi e rimpatriati in Etiopia. Il loro posto viene preso dai nuovi arrivi di emigrati etiopi e del Corno d'Africa con salari ancora più bassi e con meno diritti. Si

può ipotizzare che in realtà vi sia un tacito accordo o un accordo segreto tra Etiopia e Arabia Saudita per questo turpe commercio. Carne umana a fronte di investimenti sauditi. In ciò noi italiani abbiamo una lunga esperienza.

3. Alcuni casi storici come casi di studio.

a. Si diceva prima gli Usa. Paese, come Argentina, Brasile, Uruguay ecc., d'immigrazione per eccellenza.

Tra il 1820 e il 1914 45 milioni di europei sono emigrati nelle Americhe. Di questi ben 36 milioni negli Usa. Le ondate delle varie popolazioni ivi immigrate andarono a formare le gerarchie che caratterizzarono in parte la morfologia sociale all'interno del paese. Così avviene in molti paesi. Come è stato nel caso della Germania, nell'esperienza dei migranti italiani con turchi, spagnoli, portoghesi, jugoslavi ecc. tra anni cinquanta e anni settanta.

Negli Usa, le ondate sono state di irlandesi, di tedeschi, di scandinavi dopo il 1848 e, tra fine Ottocento e inizi del Novecento, le ondate di cinesi, di italiani, di emigrati dall'Est europeo, compresi molti ebrei per sfuggire a persecuzioni e ai tristi *pogrom*, sistematici e sanguinosi.

b. Cina. La popolosa Cina è il paese che nella storia ha contribuito maggiormente al fenomeno migratorio. Nella seconda metà dell'Ottocento milioni di contadini poveri, soprattutto della parte meridionale del paese, a causa delle due odiose guerre dell'oppio e della rivolta dei Taiping, sono emigrati in Indocina, in Malesia, in Indonesia, a Singapore e nelle Americhe, Nord e Sud. Da qui le molte e numerose comunità cinesi della diaspora.

Negli Usa, i cinesi, i famosi *coolies* (sia indiani che cinesi), vennero impiegati come manovali, minatori ecc. per la costruzione di ferrovie, di strade, di infrastrutture in generale, a sostituire i neri-negri dopo l'abolizione della schiavitù.

c. Svizzera. In Svizzera il 26% della popolazione è straniera o di origine straniera. Questo paese non può fare a meno di questi stranieri nelle varie attività produttive e del lavoro di numerosi lavoratori transfrontalieri, molti dei quali sono italiani.

Malgrado ciò periodicamente si tengono referendum per limitare la presenza degli stranieri. In questi referendum regolarmente vince il no. Servono questi referendum tuttavia per mantenere una sovrastruttura, una ideologia, una pressione, una ostilità fino al razzismo e alla xenofobia. È un deterrente antropologico, culturale e politico. Il retroterra è nel segno del "mi servi, ti uso, ti sfrutto, ma non sei gradito".

d. Germania. Sulla emigrazione italiana in Germania si dovrebbe parlare a lungo. Sono tristemente famose le baracche che ospitavano precariamente, tra anni sessanta e settanta, i tanti lavoratori italiani. Le varie ondate di greci, spagnoli, jugoslavi, portoghesi, di turchi, di curdi e dopo il 1989 le varie ondate provenienti dall'Europa dell'Est completano il quadro tedesco.

La Germania ci serve anche come comparazione con l'Italia a proposito di programmazione. L'Italia essendo notoriamente incapace di programmare e di pianificare. Non solo "carattere nazionale", ma soprattutto carattere peculiare del capitalismo italiota.

Lo aveva anticipato a suo tempo, dal 2010 in avanti, l'ex ministro degli interni della Cdu Thomas De Maizière, nel governo di Angela Merkel. "La Germania nel prossimo decennio ha bisogno di 10 milioni di lavoratori stranieri, e molti di questi debbono essere qualificati". L'ingegnere siriano molto preparato e profugo di guerra viene accolto volentieri... Le ragioni sono presto dette

1. Progressivo e irreversibile calo demografico e invecchiamento della popolazione tedesca. Molto simile al caso italiano.

2. Ampie disponibilità finanziarie e quindi necessità di investimenti e di allargamento della base produttiva. Oggi ciò reso problematico a causa della guerra in corso. Concepita anche come allineamento dell'Europa e rottura della possibile intesa Europa-Russia. Con il ruolo subalterno, nella guerra Usa-Nato-Ucraina-Russia, della Germania e dell'Europa tutta e con il fine conseguito dagli Usa di condizionare l'economia tedesca, compreso l'*affaire* del gas russo a prezzo molto favorevole per il capitalismo tedesco. Sabotaggio del North Stream compreso. Il concorrente capitalistico tedesco è stato messo in difficoltà dagli Usa.

3. Per tenere relativamente bassi i salari. Questo fine naturalmente taciuto dal ministro. È implicito.

V.

Il caso italiano.

1. L'Italia ha un problema. Tra i tanti problemi che la caratterizzano. L'Italia è storicamente il paese, dopo la popolosa Cina, che ha dato al mondo più emigrati. Ma è proprio tipico dell'Italia il non aver fatto mai fino in fondo i conti con questa triste sua storia. Almeno dall'Unità a oggi. È una delle tante anomalie italiane. Coinvolge in ciò, in alto, soprattutto le classi dominanti e i gruppi dirigenti, ma purtroppo anche in basso le classi subalterne.

Dal 1876 al 1976 circa 25 milioni di italiani sono stati costretti a emigrare. Ma c'è chi calcola 28-30 milioni. Un vero e proprio bagno di sangue. Al momento dell'Unità l'Italia aveva circa 26 milioni di abitanti. Un'altra Italia composta di migranti si è spostata nel mondo.

Le classi dominanti e i gruppi dirigenti italiani a proposito del fenomeno migratorio pensavano invariabilmente come De Gasperi nell'immediato secondo dopoguerra. L'emigrazione italiana è "valvola di sfogo", per un paese ancora povero, con grandi problemi a causa della disoccupazione ecc. Pensavano, ma non lo dicevano, anche all'emigrazione come valvola di sfogo delle tensioni sociali e politiche, in Italia molto acute.

Cinico modo di pensare. Ciò condusse al turpe commercio di carne umana nell'accordo Italia-Belgio del 1946. Un minatore italiano emigrato in Belgio

equivaleva all'ottenimento di 200 chilogrammi di carbone. Con le annesse umilianti visite mediche da parte di medici belgi in territorio italiano per poter emigrare. Equivalenti alle visite mediche a Verona da parte di reclutatori tedeschi per selezionare manodopera italiana da impiegare in Germania. Leonardo Sciascia ha scritto un racconto, incluso in *Il mare colore del vino*, a proposito di visite mediche da parte svizzera per reclutare ragazze siciliane. La sovranità italiana, tanto sbandierata oggi dalle destre, è stata molto limitata, non solo nei confronti degli Usa e della Nato.

L'Italia continua a essere paese di emigrazione. Soprattutto di giovani e di laureati. Da alcuni decenni mediamente ogni anno circa 150.000 giovani partono per cercare fortuna all'estero. Ma dagli anni settanta e soprattutto dagli anni novanta è paese di immigrazione.

Alcuni dati e alcune dinamiche per comprendere. A oggi, tenendo conto che da anni un certo numero di migranti rientra nel paese d'origine, gli immigrati sono circa 5,4 milioni presenti nel paese. Rappresentano il 8,7 % della popolazione residente (9% se si contano i cosiddetti "irregolari", i "clandestini").

La propaganda di destra, e non solo, negli anni ha ingigantito e ha allarmato sulla "invasione", sulla "sostituzione etnica" ecc. La percezione diffusa nella popolazione italiana è che la percentuale sia molto più alta. In un'indagine in alcune università italiane, e quindi in giovani scolarizzati, è risultato che la maggioranza di loro pensa che la percentuale di migranti presenti sia del 25% della popolazione residente. Una vera invasione.

I migranti in Italia sono classicamente provenienti da Asia, Africa e America Latina. Ma adesso sono provenienti soprattutto dall'Europa dell'Est, anche comunitaria com'è nel caso della Romania. Come si diceva della Germania, i migranti suppliscono al preoccupante calo demografico italiano con relativo invecchiamento della popolazione. L'Italia ha bisogno pertanto della forza-lavoro straniera. Alcuni ambienti del capitalismo italiano, Confindustria compresa, lo dicono esplicitamente. Per il presente occorrono circa 500 mila lavoratori e lavoratrici stranieri. Occorrono i migranti.

In Italia il picco della popolazione si è raggiunto nel 2016 con 60 milioni e 589 mila abitanti. A gennaio 2023 il numero si è ridotto a 58 milioni e 851 mila. L'indice di fertilità (numero di figli per donna) che nel 1962 era di 2,69 è diminuito al 2021 a 1,25 (con 1,18 per le italiane e 1,87 per le migranti). Il calo demografico è pertanto frenato dall'apporto delle famiglie straniere.

2. Solo 1 migrante su 8 ha un lavoro altamente qualificato. Quasi il 90% è impiegato nei lavori "5p" (precari, pesanti, pericolosi, poco pagati, penalizzati socialmente). Manovali di qualsiasi natura, nei settori dell'edilizia, del bracciantato agricolo, della pulizia, della ristorazione, della logistica, del facchinaggio, della cura della persona (badanti ecc.), della consegna del cibo (riders ecc.).

Naturalmente molto è lavoro nero, senza diritti e senza protezione. E a proposito di incidenti sul lavoro, essendo molti i morti e i feriti tra i migranti. Per tutti, italiani e

stranieri, la questione è che le norme esistono, esistono le leggi ecc. Ma rimangono sulla carta se non ci sono misure attuative, se non ci sono ispettori del lavoro e non ci sono controlli continui. In Italia si può tranquillamente dire che vige un compromesso tra istituzioni dello Stato e imprese, tra Stato e capitalismo italiano. Implicito o esplicito. Significa *laissez faire, laissez aller*, non intralciare gli affari e il libero corso dell'economia. Economia senza ecologia e senza politica.

Adelante Pedro, con juicio. Sbraitare a ogni incidente sul lavoro, promettere a ogni pie' sospinto nuovi ispettori del lavoro, controlli rigorosi, pene severe, invocare svolte. Ma tutto rimane come prima. Proprio come succede a ogni calamità naturale, siccità, alluvioni, terremoti ecc. Niente di nuovo. Le imprese italiane non debbono temere. Quelle in regola, osservanti tutte le norme, e quelle che eludono norme, regole, leggi, che prosperano in questo tacito, vero, compromesso storico.

3. Due casi per capire il modello Italia. Investono il nostro Sud, ma sicuramente queste cose avvengono anche in altri luoghi d'Italia, Centro e Nord. Sono storie di sfruttamento del bracciantato agricolo, di caporalato, di paghe da fame. Ricordiamo, il pagare il migrante nella raccolta di frutta con 1 (uno) euro a cassetta di mandarini e 0,50 (50 centesimi di euro) a cassetta di arance non è così raro.

Il primo episodio è quello dell'intercettazione telefonica alcuni anni fa per un'inchiesta di mafia. In provincia di Cosenza, al telefono un proprietario parla con un caporale e richiede che porti nel suo terreno "le scimmie", i braccianti neri, per finire il lavoro di raccolta. Alla domanda del caporale come fare per dare loro acqua, stante il caldo torrido e il lavoro pesante, risponde tranquillamente di dare loro "acqua di scolo" in loco con le bottiglie di plastica ivi giacenti.

Il secondo episodio è nel ragusano in Sicilia. Sempre alcuni anni fa. Anche in questo caso si tratta di braccianti agricoli nelle numerose serre in quella parte dell'isola. Qui ai soliti "imprenditori", imbrogliatori e sfruttatori senza macchia e senza paura, si aggiunge la protervia del maschio dominante, il gallismo, il maschilismo dei "galantuomini" di cui quella terra abbonda. Sempre intercettato, un "imprenditore", oltre allo sfruttamento di uomini e donne dell'Est, aggiunge le prestazioni sessuali richieste alle donne, con il solito ricatto del lavoro che quelle donne possono perdere se non soddisfano. Donne spesso aventi il marito che lavora nella stessa serra. Una umiliazione in più. Non guasta, anzi aumenta il piacere, calpestare ancor più la dignità delle persone, donne e uomini.

4. Sfruttare e disumanizzare. Disumanizzare e sfruttare. Togli l'umanità alla vittima, al subalterno e non ti porre remore o ripensamenti. È il modo più semplice, meno problematico da parte dell'aguzzino.

Primo Levi ci ha dato pagine memorabili su ciò, soprattutto in quel capolavoro che è *I sommersi e i salvati*. *Untermensch* (sottouomo) è il primo passo da compiere. Franz Stangl, il boia di Treblinka, scampato alla cattura dopo la fine della guerra, in un'intervista del 1970, spiegava così alla giornalista che gli domandava perché riducevano gli internati alla fame, al freddo, allo stato così pietoso, pur sapendo che li

avrebbero eliminati con le camere a gas e i forni crematori, il vederli ridotti così comportava meno problemi per gli aguzzini. Nell'atto finale gli *Untermenschen* ammazzati su scala industriale. Quasi un atto di liberazione dallo stato in cui si trovavano.

Così Malcolm X spiegava nell'*Autobiografia*. Per sfruttare meglio il nero (il *nigger*, il negro) devi considerarlo inferiore, un animale. Così i nostri campioni della "imprenditoria" italiana nei confronti dei migranti, soprattutto se di colore. Togli l'umanità alla tua forza-lavoro e avrai meno problemi a sfruttarli.

VI.

Come conclusione. La migrazione è problema strutturale, ripetiamolo. Dinamica inevitabile in un pianeta malmesso, diseguale, squilibrato.

Enrico Pugliese, sociologo italiano, valente studioso da sempre della questione migrazione, oltre che della questione meridionale e dei problemi dell'agricoltura italiana, riferiva la paradossale espressione di un collega sociologo belga. "For migration there is no final solution". Non c'è "soluzione finale", sinistra definizione nazista a proposito di ebrei, rom, omosessuali ecc.

La guerra tra poveri è in atto, in ogni luogo, soprattutto nelle disastrose, spesso orribili, periferie delle nostre città. Non si può eludere il problema, come troppo sovente si fa, anche a sinistra, sinistra politica e sinistra sociale.

L'attitudine umanitaria, la solidarietà e la scelta morale ci debbono sempre guidare in tutto ciò. Ma occorre molto realismo, molta lucidità, nel considerare e affrontare questo problema. È problema strutturale e permanente. Non basta la solidarietà. Realismo e supplemento di cultura, di coscienza critica, di politica.

È in gioco la nostra democrazia, la nostra civiltà. Sono in gioco la fibra intima, la qualità della nostra convivenza civile. Un vento di destra e di estrema destra soffia nelle nostre società, in Italia e in Europa.

Si inizia a dare della scimmia al nero e si può finire con le manganellate vere, con le bastonature, o peggio, agli stranieri. E poi, come atto finale, agli stessi autoctoni non correvi con la barbarie civilizzata dei bianchi suprematisti europei e occidentali. Il colonialismo e l'imperialismo di cinque secoli hanno impresso un marchio indelebile nell'europeo e nell'occidentale. E nell'italiano.